



RASSEGNA STAMPA 19 maggio 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1 Attacco

CONFINDUSTRIA

Torna a riunirsi la Sezione energia A fine giugno un forum tematico



L'incontro

E' tornata a riunirsi la Sezione energia di Confindustria Foggia per focalizzare le dinamiche di settore, centrali nel confronto in atto nelle istituzioni. "Era necessario fare il punto della situazione che richiede urgenti risposte in un contesto che rimane caratterizzato da forti ritardi e non poche criticità" ha dichiarato il presidente di sezione, **Angelo Di Giovine**. "Siamo ad un punto di svolta delicatissimo - ha aggiunto - che impone una riflessione generale che tracci prospettive di segno diverso dal passato". Il presidente di Confindustria, **Giancarlo Francesco Dimauro**, si è detto soddisfatto sugli esiti dell'incontro. "Siamo sulla strada giusta - ha dichiarato - ma vanno chiarite alcune questioni fondamentali per le scelte da compiere nell'immediato futuro". Diverse e complesse le problematiche affrontate nell'importante vertice. Dalla ineludibile velocizzazione delle connessioni con Terna ed Enel alla sburocrazia delle procedure in ambito regionale per l'individuazione delle aree idonee per gli investimenti. La sezione ha anche programmato un Forum su energia e agricoltura, passando per l'agrivoltaico, che si terrà a fine giugno.



Comunità energetiche, si cambia Via alcuni limiti e finanziamento

Misura anti «povertà», opportunità per Pmi, porti più competitivi

di UGO PATRONI GRIFFI*

La strategia energetica della UE è definita dal «Cep» (Clean energy for all European package) composto da quattro direttive, e quattro regolamenti. Nella strategia europea è centrale il ruolo dei consumatori finali, cui viene offerta l'opportunità di produrre e vendere autonomamente l'energia, anche collettivamente. Le direttive UE RED II e IEM, appunto, introducono modelli innovativi di gestione collettiva

dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, tra cui le Comunità dell'energia rinnovabile (CER): un soggetto giuridico che si basa sulla partecipazione aperta e volontaria di soggetti situati nelle vicinanze degli impianti di produzione di energia da fonti rin-

novabili.

Delle Comunità energetiche possono fare parte persone fisiche, imprese e anche pubbliche amministrazioni.

L'obiettivo della Comunità energetica è chiaro: fornire benefici ambientali, economici o sociali a livelli di comunità, ai partecipanti e anche alle aree in cui operano.

Il legislatore italiano ha recepito le direttive UE, e via via migliorato la disciplina in materia di Comunità energetiche. Infatti, originariamente il nostro legislatore ha modellato la disciplina sulle esigenze



UNIBA Il prof. Ugo Patroni Griffi

di piccoli gruppi di consumatori decisi a condividere l'energia prodotta dagli impianti di alcuni di essi (che essendo anche consumatore è chiamato «prosumer»). Uno strumento di contrasto alla, incalzante, «povertà energetica» che già prima della pan-



demia e della guerra in Ucraina affliggeva oltre due milioni di connazionali. Povertà che non solo impedisce agli stessi di fruire di utilities essenziali (luce, riscaldamento, gas) ma ne limita la mobilità; povertà che, per inciso e a causa degli eventi innanzi ricordati, rischia di dilagare. Comunità di «taglia» piccola in cui la potenza degli impianti condivisi non poteva eccedere i 200KWh, poi portati da novembre scorso a 1 MWh. Nonostante gli incentivi riconosciuti alle CER (110 euro/MWh di incentivo feed-in più 8euro/ MWh come restituzione di oneri di rete) l'effetto pratico è stato davvero minimo. In Italia, infatti, sono censite una ventina di CER, mentre la Germania ne ha quasi 2000! L'Italia è il fanalino di coda, superata finanche da Belgio, Polonia e Spagna.

Nel 2021 e nel 2022 il legislatore è intervenuto, come si è anticipato, per rilanciare le CER, innalzando la soglia di produzione degli impianti condivisi e prevedendo finanziamenti targati a tasso zero per lo sviluppo delle comunità energetiche, che oggi possono ampliare la propria attività all'accumulo dell'energia e all'erogazione di servizi di efficientamento energetico.

La nuova normativa rende il modello appetibile anche da parte delle PMI, ma non per le grandi imprese, specie energivore. Il cambio di paradigma avviene così con il decreto «aiuti» di aprile 2022 dove per le comunità energetiche funzionali alle esigenze del ministero della difesa ovvero dei porti alcune limitazioni vengono rimosse. Per i porti viene modificata la legge 84/94 consentendo alle Adsp di costituire liberamente società veicolo aventi ad oggetto la CER, per entrambi viene rimosso il limite massimo in termini di

MWh degli impianti messi a fattor comune. I porti sono tra le infrastrutture maggiormente energivore del mondo (il consumo di Rotterdam è di oltre 250 GW annui, e molti porti italiani superano i 30 GW), e oggi sono chiamati ad un ruolo da protagonisti nella transizione energetica, favorendo il consumo da parte del cluster di energia green (tassello importante in questa strategia è l'alimentazione da terra delle navi, cosiddetto cold ironing). Gli sforzi delle Adsp presuppongono la disponibilità non solo di energia da rinnovabili, ma anche e soprattutto la competitività del costo della stessa rispetto ai carburanti fossili. Di qui l'intuizione del Ministro Giovannini di introdurre le Comunità energetiche portuali a sostegno delle esigenze energetiche sia dell'intero cluster portuale (imprese portuali, compagnie portuali, agenzie, servizi tecnico nautici, armatori, Guardia Costiera etc. etc), sia del retroporto (valorizzabile in ambito Zes o Zfd).

I porti, peraltro, stanno divenendo da «emporio» in cui si movimentano i carburanti, hub energetici (stoccaggio e/o produzione di GNL, biocarburanti, idrogeno, energia da economia circolare etc.) favoriti anche dalla diffusione di impianti rinnovabili collocati in mare (parchi eolici offshore e near shore, energia da moto ondoso, fotovoltaico galleggiante, FSRU).

Insomma la piccola riforma di Giovannini è in grado di aprire innumerevoli possibilità di sviluppo per il nostro sistema imprenditoriale e di incentivare la competitività a livello globale dei nostri sistemi portuali.

* Ordinario di Diritto commerciale
Università Aldo Moro Bari
Professore di Diritto dei principi contabili e bilancio Luiss Guido Carli

Le temperature Edifici pubblici dal 1° maggio fissati nuovi limiti

■ Stabilire una temperatura che non può e non deve eccedere determinati limiti, derogabili con una minima tolleranza. Niente più climatizzatori sparati a pala o impianti di riscaldamento (se elettrici) tarati su temperature africane.

La legge in vigore dal 28 aprile scorso introduce anche alcuni limiti per le pubbliche amministrazioni. In particolare, l'art. 19-quater, per ridurre i consumi termici e favorire il risparmio energetico negli edifici pubblici, stabilisce una media ponderata della temperatura dell'aria che, dal 1° maggio scorso e fino al 31 marzo 2023, non potrà superare i 19 gradi centigradi più 2 gradi centigradi di tolleranza (climatizzazione invernale) e non dovrà essere inferiore a 27 gradi centigradi, meno 2 gradi centigradi di tolleranza (climatizzazione estiva).

Sempre in tema di efficienza energetica e per contenere la spesa, sugli impianti di pubblica illuminazione, tramite decreto del Ministero della transizione ecologica, saranno stabiliti standard tecnici e misure di moderazione dell'utilizzo.

ENERGIA



Eolico off shore, in lista d'attesa 60 progetti In Puglia previsti due impianti da 2,5 GW

Le turbine al largo di Brindisi e Otranto: le pale tra 12,8 e 24 km dalla costa

Il Governo, dopo l'ennesimo pacchetto di semplificazioni ormai in vigore dal 28 aprile scorso, data di pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge 34/2022, intende andare avanti anche sull'eolico off shore, andando anche al di là degli obiettivi previsti dal Piano nazionale energetico, proprio a causa della guerra russo ucraina: l'anno scorso sono stati presentati oltre 60 progetti che riguardano essenzialmente l'eolico flottante, con le turbine

su piattaforme galleggianti ancorate al fondale: una soluzione particolarmente adatta a un mare profondo

come il Mediterraneo. Molti dei progetti sono collocati al largo di regioni del Mezzogiorno come Calabria, Sicilia, Sardegna e Puglia. Tra questi c'è quello proposto da Odra Energia lungo la costa salentina che da mesi sta facendo litigare mezzo Salento, con scosse avvertite molto nettamente all'interno della Giunta regionale nella quale i rappresentanti salentini non sembrano così monolitici sul punto. Peraltro, la competenza sul progetto è statale: alla Regione spetta unicamente il parere nell'ambito del pro-

cedimento di Via.

I proponenti sono Falck Renewables S.p.A. e BlueFloat Energy, due importanti operatori del settore energetico che hanno realizzato una partnership paritetica per lo sviluppo di parchi eolici marini galleggianti al largo delle coste italiane, puntando in particolare sulla Puglia con l'avvio degli iter autorizzativi per due parchi eolici marini galleggianti: Kailia Energia, al largo di Brindisi, Odra Energia, al largo della costa meridionale della provincia di Lecce.

Il progetto di Odra Energia prevede 90 turbine eoliche galleggianti per una capacità massima installata prevista di circa 1,3 gigawatt (giusto come ordine di grandezza, il parco eolico di Taranto ha un potenziale di 30 megawatt), con una produzione attesa di circa 4 Terawatt all'anno, equivalente al consumo di oltre 1 milione di utenze domestiche, evitando immissioni per oltre 2 milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno con una potenziale produzione futura di circa 90.000 tonnellate di idrogeno verde all'anno.

Di poco inferiori i numeri di Kailia Energia con una capacità installata pari a circa 1,2 gigawatt, per una produzione annuale attesa di 3,5 terawatt, equivalente al consumo di circa 1 milione di utenze domestiche italiane, evitando l'emissione di 2 milioni di tonnellate di anidride carbonica in atmosfera all'anno. L'investimento complessivo stimato è pari a circa 7 miliardi di euro, una cifra

considerevolmente superiore agli 80 milioni di euro spesi per il parco eolico di Taranto.

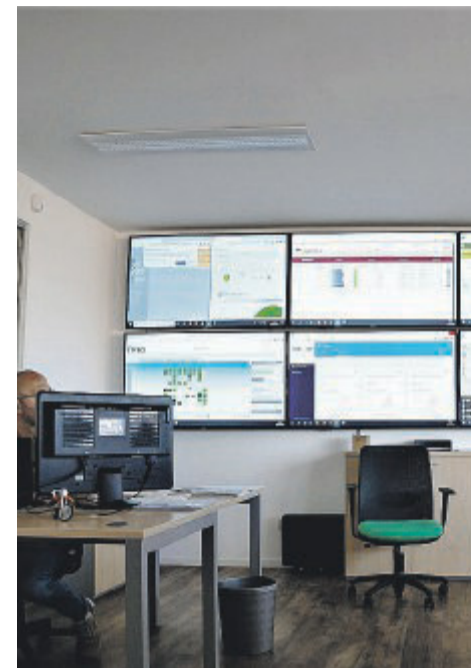
Per il parco Odra Energia sono previsti 1.500 posti di lavoro diretti medi stimati per le fasi di fabbricazione, assemblaggio e costruzione del parco, con picchi fino a 4.000 nei periodi di massima necessità; oltre 150 posti di lavoro fissi stimati per manutenzione dopo l'entrata in esercizio del parco, quasi tutti locali.

Accogliendo la richiesta emersa durante la fase di ascolto e dialogo col territorio intrapreso da Odra Energia ha prima di avviare il procedimento autorizzativo, è stato

progettato un allontanamento delle pale, che - rispetto alla prima ipotesi progettuale - saranno posizionate a una distanza minima dalla costa di 12,8 chilometri, aumentandola del 30% rispetto a quanto previsto inizialmente. Gli aerogeneratori saranno disposti in modo trasversale rispetto alla linea di costa (e non frontalmente), riducendo ulteriormente la percezione visiva da terra e permettendo di intercettare al meglio i venti dominanti di tramontana e maestrale. Gli aerogeneratori saranno posizionati da 12,8 a 24 chilometri dalla costa, con distanza tra loro di 1,7 chilometri.

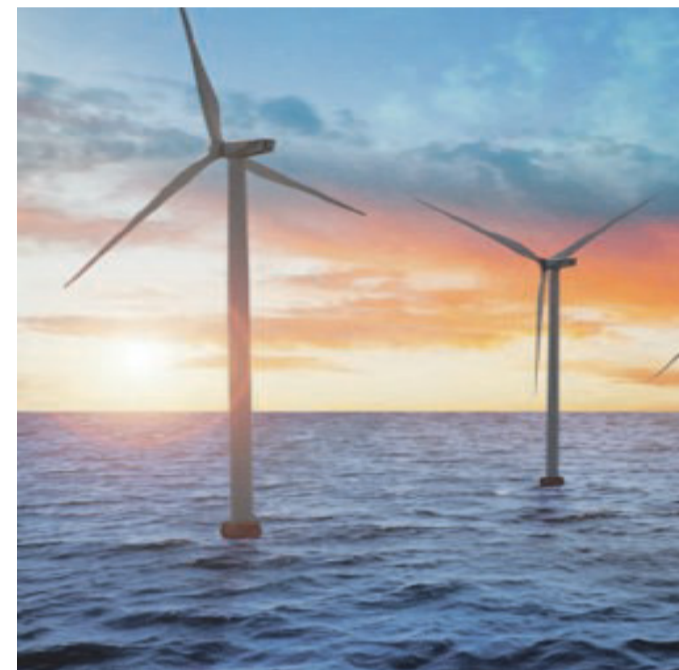
MONITORAGGIO CONSUMI E LE «NUOVE» RINNOVABILI

Qui accanto una foto della control room della Saem, società del Gruppo Maggi che realizza e gestisce impianti fotovoltaici. Sotto una immagine di un impianto previsto al largo di Otranto



2 MILIONI DI UTENZE

I parchi proposti hanno capacità superiori a quello inaugurato a Taranto



future

Parola d'ordine condivisione Piano strategico di Mattinata "Non solo mare ma cultura, experience, food&evo"

Una serie di azioni concertate con operatori turistici del territorio e stakeholder per rilanciare la "farfalla bianca" nel turismo internazionale da qui al 2025

FABRIZIO SERENO

Condivisione è la nuova parola d'ordine che segnerà le politiche vacanziere di Mattinata, con una serie di azioni che, da qui al 2025, hanno l'obiettivo di rilanciare la farfalla bianca del Gargano nel mercato nazionale e internazionale.

È stato presentato ieri mattina, nella strepitosa cornice dell'Hotel Baia delle Zagare, tra falesie, faraglioni e l'azzurro intenso del mare, il Piano strategico del Turismo di Mattinata.

Per l'occasione erano presenti il vicepresidente della Regione Puglia, **Raffaello Piemontese**; **Gianfranco Lopane** (assessore regionale al Turismo) in videoconferenza; **Luca Scandale** (direttore Pugliapromozione); il presidente dell'Ente Parco del Gargano, **Pasquale Pazienza**; **Michele Bisceglia** e **Paolo Valente**, rispettivamente sindaco e assessore all'Industria turistica di Mattinata; **Arduino Valerio Tribuzio** (direttore generale di Adtm srl, agenzia di consulenza per il management aziendale e amministrativo); **Rossella Ciuffreda** (titolare dell'agenzia Scopro). "Sea&Experience"; "Food&Evo"; "Cultura&Events": sono le nuove linee guida tracciate in #Mattinata2025, la 3 giorni di concertazione e co-progettazione tra l'amministrazione e gli operatori turistici locali, tenutasi gli scorsi 22-23-24 marzo.

Linee guida fissate nella delibera n.97 approvata proprio ieri, con cui il Comune di Mattinata adotta il Piano strategico del turismo, "che - ha detto il sindaco Bisceglia durante la presentazione - rappresenta la bussola per la nostra amministrazione in ordine alla politiche del turismo che di qui sino al 2025 si andranno a realizzare. Un'amministrazione che, fin dal primo giorno in cui mi sono insediato, vede nella condivisione con gli attori del territorio il punto di forza delle politiche comunali. In questo documento è contemplato il fondamentale contributo di idee, che ci impe-

gniamo a realizzare, degli stakeholder e degli operatori turistici di Mattinata, i quali hanno illuminato l'amministrazione anche su alcuni aspetti che solo gli addetti ai lavori conoscono. La nostra città è finalmente pronta a fare quel salto di qualità che è necessario per diventare una vera destinazione turistica che non punta più solo al mare ma che guarda alle sue risorse naturali, culturali e gastronomiche per rilanciare un turismo che punta all'extrastagionalizzazione e all'internazionalizzazione".

In quest'ottica, il Pst, è stato detto, segna un cambio di direzione importante per il settore turistico del comune garganico "Unisce per la prima volta a Mattinata istituzioni e operatori nella condivisione di una visione strategica del futuro del turismo, fatta di obiettivi, linee di intervento e attività da sviluppare nel breve, medio e lungo periodo - spiega l'assessore comunale all'Industria turistica -. Questo piano punta, da un lato, all'aumento dell'attrattività, aspetto di competenza amministrativa, dall'altro ad innalzare la competitività, esigenza ed azione proprie degli operatori turistici. Rappresenterà anche una piattaforma di misurazione delle performance amministrative e sarà per gli operatori turistici anche uno strumento di controllo e vigilanza su ciò che effettivamente il Comune realizzerà".

Tra le anime del progetto l'agenzia di comunicazione, co-progettazione e marketing territoriale Scopro, di **Rossella Ciuffreda**, che durante la presentazione ha mostrato al pubblico una serie di slide, tra le quali il grafico che riferito all'arco dell'anno in cui il comune garganico rileva più presenze, e cioè da aprile ad ottobre: un primo studio verso il quale orientare una più ampia azione di destagionalizzazione del turismo mattinatense.

"Il Piano strategico di Mattinata - ha raccontato Ciuffreda a *l'Attacco* - è stato scritto davvero, noi diciamo, 'a 500 mani'. Oltre alle fruttuose proposte degli operatori turistici, nel progetto risiede il contributo di importanti destination manager nazionali, le uni-

versità, Federturismo. Tre sono le fondamentali parole d'ordine del Piano strategico: condivisione, co-progettazione e fattibilità. Nessun libro dei sogni, ma una serie di informazioni e strategie operative da mettere in campo di qui fino al 2025. Si tratta di azioni molto concrete che mirano a migliorare e in parte a diversificare la fruizione turistica del territorio: operazioni che l'amministrazione si impegna a sviluppare per quelle che sono le sue competenze, dalla sentieristica al miglioramento di alcuni servizi comunali. Nel Pst non è contemplato solo il 'prodotto mare', ma anche il turismo esperienziale. E poi cultura ed eventi, perché, tra le altre cose, Mattinata ha un patrimonio archeologico da valorizzare. Ultimo aspetto: un prodotto ancora tutto da costruire ma su cui molto si può puntare, e cioè quello del food e dell'olio extravergine d'oliva. Chiaramente - conclude Ciuffreda - sarà altrettanto fondamentale mettere a sistema comunicazione e strategie di marketing: abbiamo perciò stilato una lista molto precisa di ciò che l'amministrazione dovrà fare dal punto di vista della promozione informativa, in modo tale da rafforzare la 'brand image' di Mattinata per poter mirare a nuovi mercati. Vogliamo, infine, confluire sempre di più verso la Dmo, il dove pubblico e privato si sposano per promuovere e vendere la destinazione". E se l'assessore regionale Lopane, nel suo intervento, ha spiegato l'importanza di puntare sulla qualità dei servizi al turismo e delle strutture ricettive, il presidente del Parco del Gargano ha sottolineato a *l'Attacco* come da un po' di anni, giustamente, si debba parlare di 'turismi'. "Ferma restando la mission di tutela della biodiversità, l'Ente punta al rafforzamento dei suoi attrattori turistici per generare nuova economia e valorizzare potenzialità ancora del tutto inesprese. In particolare la creazione di ciclovie; la riqualificazione della sentieristica; la realizzazione di un'area di sosta; e l'utilizzo di trenini elettrici per una fruizione del territorio più diffusa", ha detto Pazienza.



LA FUGA DI CERVELLI

«I colpevoli siamo noi se non riusciamo a trasmettere l'idea che con le lauree in area scientifica si può lavorare, e bene, nel Sud Italia»

LA SCOMMESSA

Fisica è candidata a rientrare nei 180 Dipartimenti d'eccellenza. Bari può diventare la base operativa di un centro nazionale su ambiente e disastri naturali

Le materie scientifiche volano per lo sviluppo del territorio

Bellotti: dobbiamo formare giovani laureati in matematica e ingegneria



PROFESSORE Roberto Bellotti

BARBARA MINAFRA

● **BARI.** Bari può diventare la base operativa di un centro nazionale sull'ambiente e i disastri naturali grazie al Pnrr che «porterà un fortissimo radicamento di imprese nel territorio pugliese». Il prof. Roberto Bellotti, docente di Fisica Applicata e direttore del Dipartimento Interateneo di Fisica a Bari, auspica un'inversione di rotta nello sviluppo locale che inizi però da un incremento dei laureati

nelle discipline scientifiche Stem (scienza-tecnologia-ingegneria-matematica).

C'è un problema culturale o scarsa fiducia fra i giovani che scelgono di non restare al Sud?

«Sicuramente c'è una percezione non corretta. I colpevoli siamo noi se non riusciamo a trasmettere l'idea che con le lauree Stem si può lavorare, e bene, nel Sud Italia. Dobbiamo superare un gap di comunicazione».

A Bari Fisica è candidata

a diventare Dipartimento d'eccellenza. Perché se abbiamo queste punte di diamante si investe poco sulla ricerca?

«In area Stem non mancano i finanziamenti. Il problema è nella carenza di persone. Dovremmo e potremmo far laureare molti più giovani di quanto facciamo. È la grande sfida dei prossimi anni. Il Dipartimento interateneo di Fisica di Bari è il primo al Sud e tra i 350 migliori d'Italia. Sperando di rientrare nei 180 Di-

partimenti eccellenti, cercheremo di far capire agli studenti e alle studentesse che vogliono intraprendere un percorso Stem che lo possono fare a Bari perché oggi ci sono tanti che studiano lontano dalla Puglia. Invece il nostro Dipartimento, ma anche Chimica e Agraria o il Politecnico, che come noi sperano di entrare in questa graduatoria, potrebbero spingere gli studenti a restare. È una delle sfide contenute nei progetti che presenteremo per essere

finanziati come Dipartimento d'eccellenza e che devono combinare sia ricerca che didattica. Per questo ci sarà un progetto di didattica innovativa in area Stem».

Il Pnrr può cambiare la rotta e come?

«La selezione dei Dipartimenti d'eccellenza è molto sinergica al Pnrr. Come territorio universitario pugliese, parlo per Uniba e Politecnico perché siamo un Interateneo, siamo molto presenti nella progettualità del Pnrr con tan-

tissime iniziative, anche molto rilevanti da un punto di vista economico, e siamo sicuri che gli esiti del Pnrr porteranno un fortissimo radicamento nel territorio pugliese di imprese, sia in termini di crescita di quelle esistenti che di presenza di nuove imprese. Stiamo lavorando su questo proprio in queste ore. La progettualità sui Dipartimenti eccellenti si inserisce in questo volano che abbiamo messo in moto».

Quali progetti di ricerca sosterrete? Su quale settore si punterà?

«Sono responsabile per Uniba di un'attività che si inserisce nel Centro Nazionale di Calcolo che ha 50 partner tra università, imprese, multinazionali come Autostrade per l'Italia, Engineering, Sogei, UnipolSai, ecc. Sono responsabile di un'attività che riguarda l'ambiente e i disastri naturali. In quest'attività ci sono 8 istituzioni nazionali ma il coordinamento è fatto a Bari: questo potrebbe spostare il baricentro delle attività nel nostro territorio, coinvolgendolo fortemente. Stiamo lavorando su proposte progettuali che sono già in una fase avanzata di approvazione».

Che tempistiche ci sono?

«Per il Pnrr dovremmo partire con questo centro nazionale entro luglio e gli altri progetti, partenariati estesi che si sono chiusi il 13 maggio, anche subito dopo l'estate. Per la selezione dei 180 Dipartimenti d'eccellenza mancano ancora due-tre mesi».

I Dipartimenti d'eccellenza porteranno altri finanziamenti?

«Sì, ricevono dal ministero fondi aggiuntivi per ricerca, formazione e assunzioni, che potranno quindi irrobustire il Dipartimento di Bari».

Proprio Fisica ha studiato un algoritmo per migliorare le classificazioni universitarie e supportare politiche di sviluppo che puntino a ridurre il divario tra Atenei del Centro-nord e del Sud, anziché aumentarlo.

«Abbiamo studiato la correlazione tra i ranking universitari e la collocazione geografico-territoriale, scoprendo una forte correlazione, nel senso che le strutture del Nord godono di un effetto di trascinamento legato alla virtuosità economica del territorio. Devo dire che se esaminiamo la distribuzione dei 350 Dipartimenti universitari che ambiscono ad essere eccellenti, si registra che da Roma in giù la delegazione del Sud è davvero sparuta: una cinquantina di candidati su 350. Numeri molto piccoli su cui riflettere».

Se Bari dovesse «vincere» con Fisica?

«Sarà un successo che vale doppio».

ENERGIA IL PIANO DELLA REGIONE PER GLI APPROVVIGIONAMENTI

Puglia, eolico off shore solo davanti ai porti Brindisi divisa sul gas

● Mentre in Ue si discute sull'accelerata energetica con cui dire addio alla dipendenza dal gas russo, in Puglia si ragiona sull'allocazione degli impianti (eolici e rigassificatori) con cui rafforzare la produzione nazionale. E, dopo le proteste dei sindaci salentini, pare destinata a naufragare l'ipotesi dell'eolico offshore nel Canale d'Otranto.

Al termine di una riunione con i capigruppo di maggioranza, infatti, l'assessore regionale Maraschio avrebbe annunciato l'ipotesi cui sta lavorando la giunta in vista delle proposte da presentare al Governo Draghi, ovvero il via libera agli impianti eolici offshore solo davanti ai porti industriali di Bari, Brindisi e Manfredonia. «La Regione si allinea finalmente alla rotta che indichiamo da mesi - esulta Paolo Pagliaro, capogruppo della «Puglia domani» - ovvero sì alle centrali del vento in mare, ma al di fuori delle aree di pregio paesaggistico e ambientale». Ovviamente, spetterà allo Stato l'ultima parola ma «la Regione può e deve farsi portavoce nell'ambito della redazione del Piano nazionale di gestione dello spazio marittimo». Troverebbe dunque conferma l'altolà già annunciato dalla Maraschio in consiglio regionale al parco eolico offshore da 90 pale lungo la costa del medio Salento. «Ma ci chiediamo: perché non anche davanti al porto del capoluogo ionico, dove è stato installato soltanto un micro impianto da 10 pale di soli 40 metri di altezza?» chiede Pagliaro. «La Regione rivendichi il proprio diritto alla co-pianificazione del Piano regolatore del mare, e non solo nello spazio entro le 12 miglia ma anche oltre, nella cosiddetta piattaforma continentale, perché - aggiunge Pagliaro - anche quella è un'area da preservare. Nel Canale idruntino, ad esempio, se venissero impiantati eserciti di pale galleggianti, anche oltre le 12 miglia, l'impatto visivo non sarebbe devastante».

Quanto ai rigassificatori e agli incentivi previsti nel decreto Aiuti, «se la città di Brindisi non si candiderà ad ospitare l'insediamento del rigassificatore off shore, il governo non perderà tempo ed individuerà altri siti disponibili, con il risultato che il territorio perderà ancora un'occasione» dice invece Mauro D'Attis, coordinatore regionale di FI, secondo il quale «sarebbe un vero peccato se il Comune continuasse a perseverare sulla linea del "no" a prescindere privando il territorio di una chance come questa per tornare ad essere centrale a livello nazionale».

[red. p.p.]

GRANO DURO

A FOGGIA I «DURUM DAYS»

BORSA MERCI

Anche ieri il prezzo quotato alla borsa merci di Foggia remunerativo per le imprese (56 euro). I cerealicoltori: «Ora va bene, domani?»

COSTO FERTILIZZANTI

La crisi energetica ha fatto schizzare in alto il costo dei fertilizzanti. Il ravvedimento delle imprese sull'importanza delle importazioni

MERCATO MONDIALE
L'auditorium della Camera di commercio (foto) ha ospitato la settima edizione dei "Durum days" esperti a confronto sul mercato mondiale dei cereali. Focus sulla provincia di Foggia



Raccolto medio e costi più alti l'altra guerra dei produttori dauni

De Vita (Crea): «Semine tardive, per produrre un ettaro fino a 500 euro in più»

● Il sollievo è solo nel prezzo: 56 euro il quintale. «Così riusciamo a recuperare anche un certo margine di guadagno», dice a denti stretti un cerealicoltore seduto in platea ai "Durum Days", il tradizionale appuntamento con i mercati che si tiene a Foggia da sette anni. Quanto durerà? La congiuntura non è delle migliori e fotografa il Granaio d'Italia della Capitanata (oltre 5 milioni di quintali) in una fase molto delicata. Un anno fa la spaventosa siccità del Canada aveva causato la riduzione fino al 50% delle esportazioni. E il prezzo del grano foggiano subito schizzò oltre i 40 euro al quintale, al punto che già a settembre di grano ancora in vendita se ne vedeva poco. Ma poi il prezzo è salito ancora e con esso i costi di produzione, fertilizzanti e sementi.

Quadro perciò molto incerto, a tinte fosche quello che tratteggia Pasquale De Vita storico ricercatore del Crea di Foggia, intervenuto ieri in Camera di commercio: «Il posticipo delle semine non fa prevedere un raccolto abbondante in provincia di Foggia - la sua analisi - è piovuto molto a fine novembre, il grosso delle semine c'è stato da metà dicembre a gennaio. E più tempo la



ITALMOPA Enzo Martinelli

COMMISSIONE UNICA
Martinelli (Italmopa): «La Cun un fallimento, non garantisce trasparenza nelle contrattazioni»

pianta resta nel terreno maggiore è la resa». A questo va aggiunta la componente dei costi, tutt'altro che marginale in una forbice che cominciava già ad aumentare sul finire del 2021 e dunque quando la guerra in Ucraina non era ancora scoppiata: «La crisi energetica ha determinato l'aumento del prezzo dei fertilizzanti, siamo nell'ordine di 2 euro per una unità di azoto uno sbilanciamento molto alto rispetto ai costi che si sostenevano prima. Le aziende che hanno adottato tutte le procedure di produzione hanno avuto un aumento di costo di coltivazione a ettaro di 400-500 euro». Ora i produttori si concentrano però sul clima a poco meno di quattro settimane dalla rimessa in campo delle mietitrebbie: «Siamo passati dal frigorifero al forno - aggiunge De Vita - le semine ritardate peraltro avranno un certo impatto sulla produzione. La resa a ettaro in Italia si attesta intorno ai 32 quintali per il frumento in generale. Nelle regioni meridionali le semine a scalare hanno allungato molto il ciclo produttivo, ma quest'anno avremo una stretta che non si conosceva da 5-6 anni».

Il crollo della produzione in Canada, la

guerra in Ucraina che ha azzerato l'import di grano tenero (riflessi minimi in Capitanata), hanno riportato in auge il valore delle importazioni dall'estero particolarmente osteggiate dagli agricoltori negli anni in cui le battaglie si combattevano sulla difesa della pasta made in Italy. Oggi si discute di altro, a fine convegno lo spazio dunque al dibattito tra le imprese: «Mai come quest'anno ci siamo accorti che le importazioni sono complementari e non sostitutive della produzione nazionale», annota Enzo Martinelli, Italmopa, presidente della sezione mulini. Critiche invece alla Cun, la commissione unica nazionale per la rilevazione del prezzo: «Non ha aggiunto trasparenza alla rilevazione dei prezzi. Ritengo, da commissario, che quando si quota il prezzo del Sud è difficile coniugare il prezzo della Sicilia con quello della Puglia. Un fallimento, io continuerei a investire sulle borse locali». Più prudente il presidente di Confagricoltura Foggia, Filippo Schiavone: «La Cun è in fase sperimentale, ma apprezziamo come la borsa merci di Foggia sia diventata un punto di riferimento nazionale».

Extraprofiti, la protesta delle imprese

Decreto aiuti

Società del settore energia ancora più critiche dopo la versione bis della tassa

Contributo gonfiato dal confronto con il periodo Covid

È rivolta tra gli operatori italiani dell'energia dopo il via libera al dl Aiuti, dal quale emerge più che raddoppiata l'aliquota sulla tassazione degli extra profitti, aumentata dal 10 al 25 per cento. Secondo i principali gruppi privati, da Edison a Erg, alla francese Engie, si tratta, più che di una tassa sugli extra profitti, di una tassa sul fatturato che crea disparità tra aziende dello stesso settore. E c'è chi non esclude il ricorso a vie legali.

Condina, Dominelli, Trovati

—alle pagg. 2 e 3

Extraprofiti, imprese contro la tassa: «Norma iniqua e punitiva per il settore»

Nel decreto Aiuti. Da Edison a Erg fino alla francese Engie, operatori molto critici contro la misura del Governo «formulata male», che «crea disparità tra aziende dello stesso settore». Una mazzata per molte società come emerso dalle trimestrali

Monti (Edison): «Tassa sul fatturato non sugli extraprofiti».

Merli (Erg): «Serve certezza regolatoria»

Cheo Condina

È rivolta tra gli operatori italiani dell'energia dopo il via libera al dl Aiuti, da cui esce più che raddoppiata l'aliquota sulla tassazione degli extra profitti, passata dal 10% al 25%. Un'autentica mazzata per alcune società, come già emerso dalle trimestrali; un provvedimento con impatto più limitato, ma comunque non trascurabile, per altre (in particolare per le multiutility). In ogni caso, l'opinione condivisa dei principali gruppi privati del Paese, da Edison a Erg per arrivare alla francese Engie, è chiara. Si tratta di una misura che, pur in un contesto emergenziale sul fronte energetico per cittadini e imprese, è

«formulata male» e «punitiva»: una tassa sul fatturato, anziché sugli extra profitti, che crea disparità tra aziende dello stesso settore. In una parola, «iniqua». Tanto che c'è chi prevede un possibile ricorso a vie legali. Solo ipotesi, per il momento, anche se quanto avvenuto con la Robin Hood Tax, dichiarata incostituzionale nel 2019, induce a più di una riflessione. Nel caso, in futuro, sarà materia (non certo semplice) per avvocati.

Il presente, nel caso di Edison, parla per esempio di un effetto combinato stimato del Dl Taglia prezzi e del Dl Aiuti di circa 260 milioni a livello di risultato netto. A fare i calcoli è il numero uno di Foro Buonaparte, Nicola Monti, che già nelle scorse settimane aveva avuto modo di criticare la misura dichiarandola «iniqua, con intenti giusti ma formulata male», e riservandosi un giudizio definitivo solo

una volta approvato il testo finale. Oggi il manager ribadisce: «È un provvedimento che ha effetti sproporzionati sulla nostra società rispetto ad altri operatori, non è equilibrato e non c'è equità di contribuzione». Nel primo trimestre, principalmente a causa del Dl Taglia prezzi con aliquota al 10% (e in misura marginale del Sostegni ter sulle rinnovabili) Edison aveva indicato un impatto negativo di 100 milioni con un utile netto crollato del 72% a 27 milioni rispetto al

2021. Ora, con il Dl Aiuti definitivamente approvato e anche alla luce delle leggere modifiche apportate sul periodo di riferimento e sui saldi Iva, il nuovo conto è dunque molto più salato: circa 260 milioni. «È una tassa sul fatturato, non sugli extra-profitti, che non è proporzionata tra operatori dello stesso settore e questo potrebbe creare i presupposti per eventuali ricorsi», conclude Monti.

Il tema è anche quello della certezza regolatoria. «Siamo presenti in otto Paesi fuori dall'Italia, tra cui Francia, Germania, Regno Unito, Polonia e Spagna e in nessuno di questi abbiamo avuto alcuna misura punitiva, eppure anche queste economie stanno vivendo la stessa nostra crisi energetica. – sottolinea il Ceo di Erg, Paolo Merli - Si tratta inoltre di Paesi che, nel 2021, hanno incrementato la capacità installata rinnovabile 6-7 volte in

più rispetto all'Italia». Dunque, ragiona il numero uno del gruppo leader italiano nell'eolico, «se vogliamo dare impulso alla transizione energetica in Italia è necessario ridurre la percezione del rischio regolatorio e non incrementarla oltre che lavorare su sistemi di stabilizzazione dei prezzi per la produzione di energia rinnovabile che tengano conto delle enormi dinamiche di green-inflation».

Critico anche il colosso transalpino Engie, per cui l'Italia rappresenta una dei principali mercati europei. «Come abbiamo avuto modo di sottolineare nei giorni scorsi – afferma Monica Iacono, Ceo di Engie Italia - comprendiamo la richiesta di un contributo aggiuntivo ma la metodologia utilizzata nel provvedimento è discriminatoria e colpisce in modo non equo le aziende del settore energetico chiamate in questo momento

ad assumere un ruolo chiave nel percorso di decarbonizzazione».

Più sfumate le posizioni di A2A e di Iren, entrambe società a maggioranza pubblica su cui gli effetti del Dl Aiuti impattano rispettivamente 50 e 24 milioni su tutto il 2022. «È una misura emergenziale che poteva essere scritta meglio o peggio, – dice il Ceo di A2A, Renato Mazzoncini – preferisco leggere nel loro complesso i provvedimenti del Governo, che vedono sforzi per accelerare sulla strada dell'autonomia energetica italiana». «Non credo sia corretto parlare di extraprofitti per un'azienda come la nostra, che genera utili grazie alla forte capacità di investimento, però ritengo che in periodi difficili come questi tutti debbano dare un contributo», aveva invece dichiarato il Ceo di Iren, Gianni Armani, in una recente intervista al Sole 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

43,4

Miliardi

Con il decreto legge 50/2022 la base imponibile del contributo straordinario sugli extraprofitti delle imprese dell'energia, rappresentata dai saldi Iva, sale a 43,4 miliardi di euro, contro i 39,8 stimati dal precedente Dl 21/2022 di marzo. Cambia infatti l'orizzonte temporale per il calcolo che cresce di un mese, mettendo a confronto il periodo 1° ottobre 2021- 30 aprile 2022 con lo stesso arco temporale di 12 mesi prima

25%

L'aliquota

Il contributo straordinario sugli extraprofitti sale dal 10% del decreto di marzo al 25%. L'aliquota aggiuntiva del 15% applicata all'aumento dei margini Iva nel periodo ottobre 2021-aprile 2022 rispetto allo stesso arco temporale di 12 mesi prima (43,4 miliardi) offre 6,5 miliardi. Nel taglia-prezzi di marzo all'aliquota originaria del 10% era attribuito un gettito da 3,978 miliardi, su una base imponibile quindi da 39,78 miliardi

10,8

Miliardi

Il gettito complessivo del contributo straordinario nella nuova versione. Le società dell'energia saranno chiamate entro giugno a versare un acconto del 40%, in pratica misurato sulla prima versione dell'una tantum istituita a marzo, ma dovranno tornare alla cassa a novembre per versare l'altro 60%. L'acconto nelle speranze del ministero dell'Economia dovrebbe portare in cassa 4,3 miliardi, mentre il saldo di novembre ne prometterebbe altri 6,5. Totale: 10,8 miliardi



EMANUELE ORSINI

«Siamo tornati indietro di 4 anni rispetto al processo di riduzione del leverage e rafforzamento della struttura finanziaria. Occorre individuare le misure,

anche fiscali, e le semplificazioni regolamentari da adottare per consentire il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese». Lo ha detto Emanuele Orsini, vice presidente di Confindu-

stria. «È necessario – ha aggiunto – che la transizione sostenibile sia ben calibrata e si evitino accelerazioni eccessive che rischierebbero di indebolire il sistema produttivo»

Il dl Aiuti in sintesi

FAMIGLIE

1

**ANTI INFLAZIONE
Bonus da 200 euro**
Arriva un bonus da 200 euro contro il caro vita. L'una tantum sarà riconosciuta a 31,5 milioni di persone.

2

**CARO ENERGIA
Agevolazioni bollette**
È esteso, anche per il terzo trimestre 2022, il potenziamento delle agevolazioni sulle bollette di luce e gas per i nuclei economicamente svantaggiati e per quelli in gravi condizioni di salute.

3

**MOBILITÀ
Trasporto pubblico**
Arriva un fondo da 80 milioni nel 2022 per l'acquisto di abbonamenti per il trasporto pubblico.

IMPRESE

1

**CARO ENERGIA
Credito di imposta**
Credito d'imposta al 25% per le aziende, non gasivore, segnate da un elevato esborso per l'acquisto del gas naturale. Per i gasivori contributo al 25% (retroattivo).

2

**DANNI DA GUERRA
130 milioni per Pmi**
Nasce un fondo da 130 milioni per le Pmi industriali danneggiate dalla guerra in Ucraina.

3

**AUTOTRASPORTO
Credito d'imposta**
Previsto un credito d'imposta pari al 28% della spesa sostenuta nel I trimestre 2022 per l'acquisto del gasolio impiegato in veicoli di categoria 5 o superiore al netto dell'Iva.

ENTI LOCALI

1

**PREVENTIVI
Avanzi applicabili subito**
Gli enti locali possono applicare direttamente ai preventivi gli avanzi di amministrazione (valgono circa 3,5 miliardi) senza aspettare la salvaguardia degli equilibri a fine luglio.

2

**SOSTEGNO BILANCI
Fondo di 170 milioni**
Il fondo per sostenere i bilanci scende a 170 milioni (150 ai Comuni, il resto a Città metropolitane e Province) e i fondi extra per il Pnrr delle grandi città si attestano a 665 milioni ma partiranno dal 2023. I fondi sono distribuiti in base alla dimensione demografica delle cinque città interessate (Roma, Milano, Napoli, Torino e Palermo).

31,5

Milioni

Il contributo straordinario sugli extraprofitto delle imprese dell'energia andrà a finanziare il bonus anti inflazione da 200 euro riconosciuti a una platea di 31,5 milioni di lavoratori dipendenti, pensionati, colf e badanti, disoccupati e titolari di reddito di cittadinanza con un costo da 6,3 miliardi. Per i lavoratori autonomi invece l'entità del bonus sarà determinato sulla base di un provvedimento attuativo che potrà contare su una dote di 500 milioni di euro

3,7

Miliardi

Il decreto di marzo ha accantonato 4,5 miliardi su quest'anno, e altre somme sugli anni successivi per un totale da 19,1 miliardi da qui al 2032. Fondi Mef congelati in attesa degli spazi fiscali liberati dal Def. L'idea era quella di un parcheggio di un mese. Ma con l'aumento progressivo della spesa per il Dl Aiuti, il nuovo provvedimento libera per il 2022 solo 3,7 dei 4,5 miliardi, e anche per gli anni prossimi riesce a mettere in campo un intervento solo parziale

18 maggio

ENTRATA IN VIGORE

Il decreto Aiuti è entrato in vigore ieri. Inizierà l'iter parlamentare dalla Camera, dove è stato assegnato alle commissioni riunite Bilancio e Finanze



Contributo straordinario. Le società dell'energia dovranno versare l'acconto dell'una tantum sugli extraprofitti entro giugno

Alla cybersecurity l'1,2% degli investimenti annui Ecco la strategia del governo

Il piano nazionale

Con la "Strategia Nazionale di cybersecurity 2022-2026", il governo destina alla lotta contro gli attacchi cibernetici, ogni anno, l'1,2% degli investimenti na-

zionali lordi. Ma a essere sotto attacco non ci sono solo le pubbliche amministrazioni. Anche il settore privato, infatti, è nel mirino. Per rafforzarne la cybersecurity, sono previsti sgravi fiscali per le aziende, e aree a tassazione agevolata.

Marco Ludovico — a pag. 7

Alla cybersecurity l'1,2% degli investimenti Draghi vara la strategia

Il piano nazionale. Sul piatto anche sgravi fiscali per le aziende private e aree a tassazione agevolata. Obiettivo un parco italiano e hub sul territorio

LE INFORMAZIONI
Essenziale il costante scambio informativo pubblico-privato e pubblico-pubblico, anche con canali protetti

GLI STRUMENTI DI DIFESA
Si punta a favorire l'impiego della crittografia lungo l'intero ciclo di vita dei sistemi e servizi Ict

Marco Ludovico
ROMA

L'1,2% degli investimenti nazionali lordi va destinato ogni anno alla cybersecurity. Firmata lunedì dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, la "Strategia Nazionale di cybersecurity 2022-2026" piomba nel pieno dell'emergenza degli attacchi cibernetici all'Italia, in aumento continuo a causa del conflitto russo-ucraino.

In un documento di 32 pagine Draghi fissa obiettivi e strumenti di intervento a breve e medio termine. Risorse *in primis*. Il piano lo mette nero su bianco e in grassetto: «Fondi nazionali-Quota percentuale (1,2%) degli investimenti nazionali lordi su base annuale». Sono finanziamenti ma per progetti specifici, non generici. Devono portare alla «autonomia tecnologica in ambito digitale». Così come «all'ulteriore innalzamento dei li-

velli di cybersecurity dei sistemi informativi nazionali».

Soldi, precisa il testo, «al di là degli strumenti finanziari già assegnati alle amministrazioni con competenza in materia cyber». Ma non può bastare. Il settore privato, del resto, è in ballo e a rischio tanto quanto quello pubblico. Il documento lo riconosce. Così il presidente del Consiglio ipotizza per la cyber altre «leve finanziarie». Potranno essere «sgravi fiscali per le aziende». Fino alla «introduzione di aree nazionali a tassazione agevolata»: l'obiettivo è di costituire un «parco nazionale della cybersecurity» insieme «ai relativi "hub" decentralizzati sull'intero territorio nazionale». Senza dimenticare «lo specifico Investimento 1.5 "Cybersecurity" - pari a 623 milioni di euro - rimesso all'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale quale Soggetto Attuatore» del Pnrr (Piano naziona-

le di ripresa e resilienza)».

Gli obiettivi strategici sulla cyber sono tre: «Protezione; risposta; sviluppo». Ognuno declinato su più indirizzi specifici. Uno schema a più voci: gira anche attorno ai «beneficiari» vale a dire «istituzioni, operatori privati, società civile». I privati, per esempio, sono inseriti in pratica in tutte le voci. A dimostrare il loro coinvolgimento pieno. Una scelta politica.

Sul piano organizzativo, si punta al «potenziamento delle capacità del Cvcn (centro di valutazione e

certificazione nazionale)» dell'Acn e dei «Cv-centri di valutazione del ministero dell'Interno e della Difesa». Sulla necessità indiscussa di una «conoscenza approfondita del quadro della minaccia cibernetica» la Strategia di Draghi considera «essenziale il costante scambio informativo pubblico-privato e pubblico-pubblico, anche mediante l'introduzione di canali di comunicazione protetti e di un sistema integrato di gestione del rischio».

Il documento esplicita: «Trasversale agli obiettivi di protezione, risposta e sviluppo, nonché ai fattori abilitanti della formazione, della promozione della cultura della cybersicurezza e della cooperazione, è la Partnership Pubblico-Privato (PPP), la quale permea interamente la presente strategia». Sottolinea come la Strategia «vede il settore pubblico agire sinergicamente con

quello privato, il mondo accademico e della ricerca, i media, le famiglie e gli individui per rafforzare la resilienza cibernetica della nazione e della società nel suo insieme».

Si spinge, inoltre, sulla «promozione dell'uso della crittografia come strumento di cybersicurezza, favorendone l'impiego lungo l'intero ciclo di vita dei sistemi e servizi Ict (information and communication technology). Ma occorre anche al più presto «l'implementazione di un'azione di coordinamento nazionale, coerente con le iniziative adottate a livello europeo e in sinergia con i Paesi *like-minded*, per prevenire e contrastare la disinformazione online».

Sul piano operativo il documento della Presidenza del consiglio prevede tra gli altri «un "Hyper Soc", ovvero un sistema di raccolta, correlazione e analisi di eventi di interesse da Soc (security operation center) non-

ché dagli Isp-internet service Provider (ISP) mediante apposite convenzioni, al fine di individuare precocemente eventuali "pattern" di attacco complessi che potrebbero rappresentare minacce emergenti di interesse».

La Strategia nazionale cyber è stata frutto di un lavoro analitico a palazzo Chigi di concerto con i ministeri riuniti nel Cic (comitato interministeriale per la cybersicurezza): Esteri, Economia e Finanze, Interno, Difesa, Giustizia, Infrastrutture, Transizione ecologica. Sviluppo economico, Università, Innovazione tecnologica. Regista della stesura l'autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, Franco Gabrielli, in contatto continuo con il direttore dell'Acn (agenzia nazionale cybersicurezza) Roberto Baldoni. Una sfida, quella cyber, senza possibilità ormai di pause o sospensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

623 milioni

LA DOTE NEL PNRR

La Missione 1 del Piano (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo) destina alla voce Cybersecurity 623 milioni. L'obietti-

vo dell'investimento è quello di rafforzare l'ecosistema digitale nazionale potenziando i servizi di monitoraggio e gestione della minaccia cyber.



FRANCO GABRIELLI
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega alla Sicurezza



ROBERTO BALDONI
Direttore dell'Acn (agenzia nazionale cybersicurezza)



ADOBESTOCK

Cybersicurezza. L'Italia ha visto crescere gli attacchi negli ultimi mesi

L'EMERGENZA

«La situazione è grave, aumenta tutto. Bruxelles si convinca che gli sgravi sulle assunzioni sono essenziali per non disperdere il capitale umano»

LA VIA DEL MARE

«Il turismo va benissimo ma serve che il porto di Bari diventi anche commerciale. Non è più possibile andare a Napoli o Salerno»

«La decontribuzione? Bisogna renderla fissa»

Divella: prorogare non basta, è l'unico volano per l'occupazione

di LEONARDO PETROCELLI

«**A**ltro che proroga. È indispensabile che le imprese del Sud possano disporre della decontribuzione del 30% sulle nuove assunzioni in maniera regolare. In un momento come questo è indispensabile». È un fiume in piena Vincenzo Divella, imprenditore, ex presidente della Provincia barese e amministratore delegato, insieme con il cugino Francesco, dello storico gruppo rutiglianese.

Divella, perché la decontribuzione è così importante?

«È l'unico modo per spingere le imprese ad assumere e a investire sui talenti del territorio che, diversamente, andrebbero altrove»

Quindi finora ha funzionato?

«Certo, i numeri sono buoni. Per le grandi imprese parliamo di un risparmio notevole, intorno ai 100mila euro. Il 30% non è poco, tutt'altro».

Non basterebbe semplicemente prorogare?

«Gli aiuti a pioggia destinati a durare un anno o due non aiutano le imprese. Bisogna uscire da questa logica. Poiché la misura funziona occorre superare tutte le resistenze, quelle nazionali ma anche

quelle di Bruxelles, per istituzionalizzare il provvedimento, renderlo fisso. Le imprese devono sapere di poterci contare, soprattutto in un quadro drammatico come quello attuale».

Ecco, appunto, il quadro. Cosa pesa di più in questo momento?

«Gli aumenti, insopportabili e imprevisi, dei costi delle materie prime. Il grano tenero, con cui si fa il pane, è passato da 21 euro al quintale del giugno 2021 ai 48 attuali. Il grano duro per la pasta da 28 a 57. E che dire dell'energia? Per gas ed energia elettrica spendevamo nel 2021 un milione al mese. A gennaio del 2022 siamo balzati a 1,7 milioni. Ma aumenta tutto: il cartone, il cellofan, il vetro. Per non parlare dei prodotti legati al pomodoro la cui raccolta parte a luglio. Vuole che continui? Il punto è sempre lo stesso: se fare impresa al Sud prima era difficile, oggi diventa qualcosa di eroico».

Ma gli imprenditori di cosa hanno bisogno? La decontribuzione, si è detto, ma poi? Altri aiuti?

«Ripeto, tutto si risolverebbe in una logica a pioggia perché la politica non ha le competenze per risolvere i pro-

blemi settore per settore. Lasciamo stare. Meglio interventi mirati».

A esempio?

«I porti. Un caso sui tutti: il turismo va benissimo ma è necessario che il porto di Bari sia anche un porto commerciale di carico e scarico senza costringere le imprese ad andare a Napoli, Salerno e Gioia Tauro con ulteriori costi. La via del mare è anche quella che serve per decongestionare le lunghe percorrenze su gomma cui ci costringe la forma allungata del nostro Paese. Ecco, la decontribuzione e gli interventi infrastrutturali sono un ottimo esempio di azioni mirate ed efficaci».

Nel recente Forum «Verso Sud», organizzato a Sorrento da Ambrosetti, molti di questi temi sono emersi con chiarezza, a cominciare dalla centralità strategica del Mediterraneo nel futuro del Mezzogiorno. Un segnale positivo?

«Saluto con piacere le riflessioni del ministro per il Sud, Mara Carfagna, a proposito degli aiuti strutturali. Ora mi aspetto che vada fino in fondo. Stesso ragionamento sul Pnrr: sono soldi preziosi, non c'è dubbio, ma l'importante è riuscire a spenderli»



IMPRENDITORE Vincenzo Divella

Imprese, la sostenibilità passa dal digitale Report e analisi contro il «caro bolletta»

La tecnologia per ridurre i consumi o monitorare gli impianti da rinnovabili

IL BIOMETANO

Producono poco ma i fondi stanno mettendo a disposizione capitali

di SERGIO PREVIATI*

Digitale e sostenibilità. Sono queste le parole d'ordine della nuova energia. Le tecnologie digitali applicate alla produzione di energia da fonti rinnovabili ma anche alla riduzione dei consumi energetici nelle fabbriche, costituiscono la maggiore garanzia di successo per il Recovery Plan europeo entrato prepotentemente nei discorsi e nei programmi degli imprenditori pugliesi. Oggi tutti sanno cosa si intende per transizione digitale e transizione ecologica.

In questo momento le imprese iniziano a porsi seriamente l'obiettivo del miglioramento della sostenibilità energetica della produzione, sia riducendo il fabbisogno di energia da fonti fossili, sia sostituendo macchinari obsoleti con nuovi ad alta efficienza, controllati da tecnologie digitali e facenti parte di una rete (internet of things) che ne consente l'ottimizzazione delle prestazioni e la fornitura di una serie numerosissima di dati (big data) indispensabili per una gestione digitale dell'impresa.

La produzione di energia da fotovoltaico sta ormai diventando una regola in tutte le aziende che guardano all'indipendenza energetica; gli impianti sono sempre più digitali con sistemi di monitoraggio e accumulo che consentono l'ottimizzazione delle prestazioni in ogni momento della loro vita.

Ma anche dove non è ancora possibile passare alla produzione propria o attivare

investimenti innovativi, efficaci sistemi di monitoraggio digitali dei consumi energetici consentono alla fabbrica di raccogliere le informazioni necessarie ad una drastica riduzione degli stessi. Gli stessi sistemi di monitoraggio che possono finalmente segnare il passaggio dalla fabbrica tradizionale a quella digitale, controllata in tempo reale da una sensoristica applicata a tutti i soggetti fisici coinvolti nella produzione e gestita da efficienti sistemi in cloud.

Ma quale è la situazione generale dell'Italia in campo energetico? Il paese continuerà a produrre emettendo CO₂ o riuscirà a raggiungere gli obiettivi climatici fissati dall'Unione Europea? Basterà il forte incremento del fotovoltaico e dell'eolico per portare il paese ai livelli di rinnovabili richiesti? O è necessario iniziare a pensare in grande su argomenti come la produzione di biocarburanti e di idrogeno? Gli impianti che producono biometano da frazione organica dei rifiuti urbani o da matrici agricole aumentano in Italia con il ritmo di 20 all'anno, mettendo sul mercato poco più di 80 milioni di metri cubi di gas, una goccia nell'oceano dei

fabbisogni. Eppure la remuneratività di un investimento nel biometano non ha paragoni in campo industriale e i fondi di investimento stanno sul pezzo, mettendo a disposizione degli imprenditori ingenti capitali per la realizzazione degli im-

pianti. Quale è allora l'anello mancante della catena? Non certo le biomasse disponibili, che consentirebbero una produzione cento volte superiore di quella installata. Forse l'incertezza del regime di incentivazione, in bilico tra certificati di immissione al consumo e tariffa omnicomprensiva. La risposta è sui tavoli della commissione europea.

Biometano e idrogeno vanno a braccetto. Tuttavia questa nuova fonte di energia è ancora sperimentale, gli investimenti industriali scarsi e i costi ancora molto alti. E soprattutto non vi è un regime di incentivazione attivo.

Il passaggio dalle fonti di energia attuali a quelle sostenibili è ancora lungo, ma la strada è a senso unico ed è vietata l'inversione di marcia. Mendelsohn lavora sulle tematiche relative all'energia ormai da diversi anni, si occupa in particolare di energia dal sole e di biometano, progettando e realizzando impianti fotovoltaici di nuova generazione, curando ogni forma di aiuto di stato per gli investimenti nel biometano e svolgendo attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale nel campo dell'idrogeno con il suo Centro Studi Idrogeno di Bari. Le competenze multidisciplinari presenti nell'Agenzia di sviluppo consentono a tutti gli attori della filiera energetica di avere oggi un interlocutore di alto profilo e pronto alle nuove sfide.

*Amministratore unico Medelsohn, Agenzia di sviluppo



MANAGER Sergio Previati

Sergio Fontana Presidente **Confindustria Puglia**

«Ora si applichi il “modello L’Aquila” Basilare intervenire sul cuneo fiscale»



**Denatalità
 e spopolamento
 ai massimi livelli
 Ecco perché
 servono misure
 strutturali**

**Paghiamo tass
 troppo alte
 sugli stipendi
 dei dipendenti
 e siamo poco
 competitivi**

«In primis ringrazierei il ministro Carfagna perché sta sul pezzo e sta tentando di rendere strutturale questa misura. Io però non la legherei alla situazione della guerra che ha avuto e ha tuttora conseguenze in tutta Europa. Al governo chiedo che questa misura venga usata in maniera eccezionale, non passi come aiuto di Stato e venga assunta come misura strutturale dall’Unione europea per sostenere il Sud come accadde dopo il terremoto a L’Aquila».

È il presidente di **Confindustria Puglia**, **Sergio Fontana**, a proporre il “modello L’Aquila” anche per il Sud. Con tutte le precauzioni e le dovute delicatezze nel raffronto: la calamità del terremoto devastò fisicamente l’Abruzzo mentre lo spopolamento nelle regioni meridionali sta sconquassando il tessuto socio-economico del Mezzogiorno. Eventi eccezionali e diversi che però hanno creato una situazione di degrado sociale ed economico ponendo un duplice problema per contribuire al ripristino delle condizioni esistenti prima dell’evento: far fronte all’emergenza e stimolare la ripresa delle attività produttive. Senza scendere in aspetti tecnico-burocratici, dopo il terremoto del 6 aprile 2009 il legislatore italiano intervenne con alcuni provvedimenti che non furono considerati come aiuti di Stato dall’Europa. **Presidente, è questa la stra-**

da per eliminare ogni dubbio sulla decontribuzione e far sì che sia una certezza a lungo termine?

«Sì, la legherei allo stato di necessità che il Mezzogiorno vive in questo momento a causa di un gravissimo spopolamento. Abbiamo una denatalità impressionante, fenomeno a cui non eravamo per nulla abituati. Perdiamo capitale umano, i giovani stanno andando via: all’epoca del terremoto a L’Aquila si diede l’ok agli aiuti proprio perché c’erano delle necessità straordinarie. Indipendentemente dalla crisi economica, dalla pandemia e dalla guerra che stanno creando criticità in tutta l’Europa, a queste disgrazie dobbiamo aggiungere le nostre endemiche e serve uno choc immediato».

Oltre alla decontribuzione Sud, ci sono altre misure di politiche attive del lavoro che però tendono a raggiungere altri obiettivi come Resto al Sud: sarebbe il caso di armonizzarle?

«Sicuramente possono essere riviste e migliorate ma ben vengano queste misure attive. Sono provvedimenti che finanziano chi sta creando valore e ricchezza, aiutano chi pagherà le tasse: il Sud non ha bisogno di finanziamenti a pioggia ma di lavoro».

Ritiene che siano urgenti altri provvedimenti per dare

una sterzata al mercato del lavoro?

«La decontribuzione è stata un’ottima mossa, ora c’è qualcosa di determinante su cui intervenire: tagliare il cuneo fiscale. Occorre mettere più soldi nelle tasche dei lavoratori, bisogna consentire alle persone di poter pagare le bollette che sono aumentate e di affrontare i rincari su tutto il carrello della spesa. Bisogna consentire alle famiglie di tornare a spendere perché altrimenti i consumi si fermano. A parità di stipendi, serve diminuire le tasse che portano i datori di lavoro ad avere spese equivalenti al doppio degli stipendi netti».

C’è un problema di competitività, dunque?

«Esatto, non siamo competitivi. Molti giovani se ne vanno all’estero allettati da offerte sicuramente migliori. Le imprese devono sì puntare su innovazione, internazionalizzazione e ricerca ma dare più soldi a chi lavora, lo ripeto, è determinante».

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Fontana

Grano, produzione italiana in calo del 2% con prezzi alle stelle (+80%)

Agricoltura

Le prime stime sui raccolti rese note ieri ai Durum Days in corso a Foggia

La siccità mette a rischio anche la produzione di Francia, Canada e Usa

Micaela Cappellini

Proprio nell'anno della scarsità di grano sullo scacchiere mondiale per colpa della guerra in Ucraina, la produzione italiana calerà del 2%, al di sotto dei 4 milioni di tonnellate. In compenso, il prezzo del frumento duro da maggio 2021 a oggi è aumentato dell'80% e al momento del raccolto scenderà al massimo del 15%.

Sono queste le previsioni per la campagna 2022 in Italia rese note ieri ai Durum Days di Foggia, l'evento che ogni anno riunisce attorno a un tavolo a discutere di grano Assosementi, Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri, Alleanza cooperative Agroalimentari, Compag, Italmopa, Unionfood e il Crea.

Il clima secco sta mettendo a rischio il raccolto di frumento un po' in tutta Europa, in primo luogo in Francia che è uno dei principali produttori del continente. In Italia le recenti piogge potrebbero non essere sufficienti a compensare la siccità dei mesi precedenti, anche alla luce dei ritardi delle semine e dell'ondata di caldo che sta investendo il Paese. Per questo motivo la produzione nazionale, secondo le stime, faticerebbe a raggiungere i 4 milioni di tonnellate. Secondo le previsioni di Areté, anche nel Nordamerica, dopo la pesante siccità che nella scorsa campagna ha compromesso oltre la metà del raccolto, anche per la campagna 2022/23 che si apre a giugno le condizioni climatiche non ottimali rischiano di ipotecare le produzioni attese. Negli Usa e in Canada i ritardi nelle semine e la mancanza di piogge stanno limitando le potenzialità di rimbalzo dell'offerta, comunque significative dopo la produzione deludente della scorsa campagna. In Canada in particolare, dove l'aumento atteso delle aree seminate è superiore al 10%, le stime prevedono produzioni che non andranno comunque oltre i 5,5 milioni di tonnellate.



Produzione di frumento. Allarme in Italia per il calo del raccolto quest'anno al di sotto dei 4 milioni di tonnellate

REUTERS

Secondo la Coldiretti, l'andamento climatico dell'ultimo anno taglierà di 4 milioni di tonnellate la produzione mondiale di grano, che scende a 774,8 milioni di tonnellate. Le scorte globali dovrebbero ammontare a 267 milioni di tonnellate, in calo per il secondo anno consecutivo e al livello più basso degli ultimi sei anni. I raccolti di grano sono in calo nei diversi continenti dall'Australia al Marocco, dove si stima una minore produzione dal 2007/08 a causa della siccità, fino all'India, dove il governo ha bloccato le esportazioni per garantire adeguate forniture alla popolazione.

Per effetto della guerra e delle speculazioni finanziarie, a maggio il prezzo del grano duro alla Camera di Commercio di Foggia si è attestato sui 544,50 euro alla tonnellata, un valore non distante dai picchi massimi toccati a gennaio 2022. Nei primi due mesi dell'anno, ha ricordato l'associazione nazionale dei cerealisti Anacer, l'Italia ha aumentato dell'11% il proprio import complessivo di cereali e semi oleosi, ma l'aumento in valore di quanto ha acquistato all'estero è stato molto più alto, pari al 38%. Ad aumentare, in particolare, sono state le importazioni di grano tenero (+27%), di mais (+16%) e di orzo (+92%), mentre risultano in calo quelle di grano duro (-44%). In crescita anche gli acquisti di semi e frutti oleosi (+9,2%).

Ricerca, energia e agricoltura: sprint sui bandi per le imprese

Attuazione

Oggi al via le domande per gli incentivi femminili: pronta una dote di 47 milioni

Dal 23 maggio le richieste per i fondi dei contratti di filiera in agricoltura

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

Ricerca, filiere produttive, imprese femminili, agricoltura, energia: si entra nella fase decisiva dei bandi di gara del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) rivolti alle imprese, in particolare alle Pmi. In queste settimane sono state avviate alcune delle principali procedure in programma, altre sono in partenza.

L'11 aprile si è aperto lo sportello relativo ai nuovi contratti di sviluppo per sei filiere produttive strategiche (3,1 miliardi di cui 1,7 a valere sul Pnr). Le filiere individuate dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) sono agroindustria; design-modarredo; automotive; microelettronica e semiconduttori; metallo ed elettromeccanica; chimica/farmaceutica. L'obiettivo è arrivare entro il 2025 a 40 contratti firmati. Per i contratti di sviluppo in realtà si parla di strumenti destinati prevalentemente alle grandi e medie imprese, anche se la possibilità di partecipare attraverso contratti di rete lascia spazi interessanti di manovra anche alle più piccole.

Il contratto di sviluppo è lo strumento adottato anche per la promozione di una filiera nazionale per la produzione di rinnovabili e batterie. Anche in questo caso per le Pmi i vantaggi potrebbero derivare soprattutto dalla partecipazione a catene di fornitura guidate da una grande o media azienda a fare da capofila. Si tratta in totale di 1 miliardo totale di cui 400 milioni per i pannelli fotovoltaici, 100 milioni per l'industria eolica e 500 milioni per le batterie. Per questi settori c'è una data di chiusura dello sportello per le domande, fissata all'11 luglio.

Le risorse gestite dalla direzione Incentivi del Mise, di cui ha parlato il Dg Giuseppe Bronzino in un recente seminario organizzato dal Sole-24Ore e Unioncamere, ammontano in tutto a 4,7 miliardi più un ulteriore miliardo derivante dal Fondo complementare nazionale. Fanno invece capo alla Dg



Recovery. La ricerca è uno dei filoni dei bandi riservati alle imprese

LE RISORSE

3,1

Miliardi

La risorse per i nuovi contratti di sviluppo di sei filiere produttive strategiche individuate dal Mise: agroindustria; design-modarredo; automotive; microelettronica e semiconduttori; metallo ed elettromeccanica; chimica/farmaceutica. Lo sportello si è aperto l'11 aprile e l'obiettivo è arrivare entro il 2025 a 40 contratti firmati

600

Milioni

Il valore del bando del ministero della Transizione ecologica, sui progetti faro per l'economia circolare, che si è chiuso nelle scorse settimane e che ha registrato richieste per 4,1 miliardi. A una corsia esclusiva per le imprese rinvia

so l'iter è abbastanza articolato: dopo l'emanazione del provvedimento formale della Ue di autorizzazione dei progetti Ipcei (nei settori idrogeno, microelettronica e cloud) si procederà alla definizione dell'atto nazionale che assegna i finanziamenti necessari a sostenere i progetti partecipanti. Ulteriori 200 milioni sono messi a disposizione del sostegno a progetti di ricerca, sviluppo e innovazione individuati con specifici bandi europei nell'ambito del programma Horizon Europe (il Mise ha per ora messo in palio 10 milioni nel settore dell'elettronica innovativa, con sportello che si è chiuso il 16 maggio). Già chiusa anche la prima tranche, da 500 milioni, per gli Accordi di innovazione finanziati dal Fondo complementare. Il Mise ha ricevuto domande per 3,5 miliardi e si valuta il rifinanziamento per far scorrere la graduatoria. Un secondo sportello, sempre da 500 milioni, sarà invece aperto tra novembre e dicembre.

Sono invece in attesa degli accordi finanziari tra il Mise e Cdp Venture i due fondi per le startup innovative da 550 milioni complessivi. Il primo, da 250 milioni, riguarda investimenti di capitale di rischio in startup impegnate nei settori della transizione ecologica. Il secondo, da 300 milioni, è rivolto a startup attive nella transizione digitale.

C'è poi il capitolo delle agevolazioni alle imprese femminili. Proprio oggi

imprese femminili, degli strumenti "Imprese ON" e "Smart&Start", ciascuno dei quali ha a disposizione un plafond di 100 milioni. Per le attività imprenditoriali costituite da oltre 12 mesi, invece, è prevista una fase di precompilazione online delle domande dal 24 maggio e poi la presentazione dal 7 giugno (in questi casi le risorse ammontano a quasi 147 milioni).

Infine l'agricoltura, con il quinto bando per i contratti di filiera gestiti dal ministero delle Politiche agricole: 1,2 miliardi del Fondo nazionale complementare per contributi in conto capitale, ai quali si aggiungono 900 milioni del Fondo rotativo imprese della Cassa depositi e prestiti per la parte relativa ai finanziamenti agevolati. Le domande in questo caso possono essere presentate a partire dal 23 maggio, con chiusura dello sportello dopo 90 giorni.

Anche sul fronte del ministero della Transizione ecologica non mancano le opportunità destinate alle imprese, incluse le Pmi. Alcune sono collegate a bandi direttamente dedicati come quello sui progetti faro per l'economia circolare (600 milioni), che si è chiuso nelle scorse settimane e che ha registrato richieste per 4,1 miliardi. A una corsia esclusiva per le imprese rinvia poi la misura da 450 milioni, in rampa di lancio, per la produzione di elettrolizzatori. A valle si punta a realizzare, entro giugno 2026, una filiera tutta italiana con stabilimenti che producano elettrolizzatori e componenti associati, per una potenza complessiva annua di almeno 1 gigawatt. Dei 450 milioni previsti dal Pnr, 250 milioni saranno assegnati a progetti Ipcei e i restanti 200 milioni ad ulteriori progetti selezionati attraverso avvisi pubblici di prossima pubblicazione. E, sempre restando nel campo dell'idrogeno, alle imprese è poi riservata una tranche di 50 milioni dei fondi stanziati dal Recovery per progetti di ricerca e sviluppo. A fine marzo, il ministero guidato da Roberto Cingolani ha pubblicato i relativi bandi, la cui ricezione si è chiusa lo scorso lunedì: 30 milioni per le imprese e 20 milioni per enti e università. I finanziamenti vanno da un minimo di 2 milioni di euro a un massimo di 4. I progetti presentati da soggetti pubblici saranno finanziati al 100%, mentre quelli privati dal 25 all'80%, a seconda della tipologia di progetto e della dimensione dell'impresa.

Fin qui i canali diretti, ma altre chance per le imprese si apriranno con i bandi a valere su misure accessibili come quelle su agrovoltacità (1,1 miliardi) e sviluppo del biometano (1,92 miliardi). E ulteriori opportunità, anche per le Pmi, potrebbero infine arrivare dall'allocatione successiva,

Politica industriale 113,5 miliardi (più 5 del Fondo complementare) che il Pnrr assegna a Transizione 4.o. La Dg incentivi gestisce anche le risorse per i grandi progetti di ricerca di interesse europeo (Ipcei), che il Piano di ripresa finanzia con 1,5 miliardi. In questo ca-

poi il bando da 450 milioni, in rampa di lancio, per la produzione di elettrolizzatori. A valle si punta a realizzare, entro giugno 2026, una filiera tutta italiana

partono i termini per le domande di accesso agli incentivi per l'avvio di nuove imprese femminili o costituite da meno di 12 mesi, per i quali è disponibile una dote di 47 milioni. Sempre oggi apre lo sportello per le domande relative agli incentivi, sempre per le

da parte di città metropolitane, Comuni e Regioni, di risorse stanziato su altri fronti come, per esempio, riforestazione (330 milioni) o costruzione e ammodernamento di impianti di gestione dei rifiuti (1,5 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto contributivo dello 0,8% apre ai 200 euro per i dipendenti

Decreto aiuti

La norma determina disparità di trattamento pur con condizioni analoghe

Datori di lavoro chiamati a raccogliere dichiarazioni di non incompatibilità

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Per effetto del decreto legge aiuti (50/2022), pubblicato l'altro ieri in Gazzetta Ufficiale, molti lavoratori dipendenti riceveranno dal datore di lavoro, nel mese di luglio, un bonus di 200 euro che aumenterà il netto del cedolino, visto che sullo stesso non graveranno né contributi e né imposte.

Per identificare i beneficiari dell'aiuto, il legislatore ha scelto una modalità singolare. Infatti, invece di riferirsi al reddito del lavoratore, ha

disposto che potranno fruirne coloro che, in almeno uno dei quattro mesi del primo quadrimestre di quest'anno, hanno beneficiato della riduzione contributiva dello 0,80%, prevista dalla legge di Bilancio 2022. Dunque, per i dipendenti, è stato prescelto un parametro di riferimento staccato dal reddito e dalla retribuzione lorda.

Peraltro, essersi agganciati alla normativa che regolamenta la riduzione dell'Ivs (0,80%) pone un problema non di poco conto. Infatti l'esonero contributivo spetta se la retribuzione imponibile previdenziale nel mese non supera i 2.692 euro (tranne a dicembre mese in cui il limite è raddoppiato). Come ribadito dall'Inps (circolare 43/2022), il controllo va eseguito mensilmente e non si effettua alcun conguaglio annuale. Quindi, potrà verificarsi - per esempio - che un impiegato del commercio, con una retribuzione mensile lorda di 4mila euro (potenzialmente fuori dallo 0,80%), nel mese di febbraio - a seguito di un evento di malattia indennizzato dall'Inps - abbia avuto nel cedolino un'imponibile previdenziale di 2mila euro (ridotto in quanto è intervenuta l'indennità di

malattia che - essendo una prestazione di natura previdenziale - non sconta contributi). Ne deriva che, per il solo mese di febbraio, il datore di lavoro ha riconosciuto lo sconto dello 0,8%, fattispecie che rende il dipendente destinatario anche dei 200 euro. Un altro impiegato nelle stesse condizioni, operante nel settore industriale in cui non è prevista la malattia a carico Inps, avendo ricevuto la retribuzione dal proprio datore di lavoro anche per i giorni di malattia, non ha beneficiato dello 0,80% e non riceverà i 200 euro.

Il decreto prevede che il datore provveda automaticamente a riconoscere il bonus, ma solo dopo che il lavoratore abbia rilasciato una dichiarazione in cui attesta di non essere beneficiario del bonus ad altro titolo (in quanto pensionato o perché il nucleo familiare è destinatario del reddito di cittadinanza). Va osservato che questo adempimento genera un pesante onere burocratico di cui si deve far carico il datore, chiamato a gestire una semplice dichiarazione che, peraltro, non presenta le caratteristiche previste dal Dpr 445/2000; si ritiene che la stes-

sa possa essere fornita anche tramite posta elettronica.

Inoltre, vi sono altre perplessità relative alle logiche seguite per il riconoscimento del bonus. Ad esempio, non appare semplice comprendere perché restino esclusi tutti (e sono tanti) i docenti non di ruolo del settore scolastico con incarico che termina il 30 giugno 2022. Si tratta di lavoratori che, con molta probabilità, hanno beneficiato dell'esonero dello 0,80% nel primo quadrimestre dell'anno in corso ma che, non avendo una "retribuzione" nel mese di luglio (condizione espressamente prevista dal Dl), in quanto non più in servizio, non potranno ricevere direttamente l'indennità dall'istituto scolastico; i medesimi soggetti, peraltro, beneficiando della Naspi solamente dal mese di luglio 2022 in poi, non otterranno neanche il bonus dall'Inps (rileva la Naspi solo di giugno).

È auspicabile che, in sede di conversione in legge del decreto, si possa ovviare a queste come ad altre criticità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo